

GIOVANNI ROSARIO PATTI

CATECHISMO DI SAN PIO X
(aggiornato e commentato)
II – I COMANDAMENTI

ACIREALE – 2017

Introduzione

Il tentativo –sperimentale- di una coniugazione delle domande del ‘vecchio’ catechismo di San Pio X, con le spiegazioni più articolate proprie dei catechismi che lo hanno seguito prosegue con l’occuparci dei comandamenti.

[36]
Comandamenti e amore

Ci si potrebbe chiedere come si concili il concetto di amore con quello di 'comando' ('comandamento').

In altre parole: Legge (e quindi il comando: ordine di fare e di non fare) come può coesistere con l'Amore, che è la natura divina più intima e che di per sé stessa suggerisce e non impone, consiglia e non costringe, lascia libertà e non coerce?

Bisogna coordinare tre elementi:

- la situazione originaria dell'uomo;
- quella (spaziotemporale) successiva alla caduta
- quella (fuori dello spaziotempo) futura, cui Cristo con il Suo sacrificio ci ha ripermesso di potere accedere.

Nella prima (la situazione dell'Eden, del Paradiso terrestre) l'uomo originario non aveva bisogno di una legge: amava Dio e ne era riamato.

Apparteneva all'amore anche il consiglio: non mangiare dell'albero del bene e del male (e cioè: non determinare da te il bene e il male).

Nella seconda l'uomo cade: volendo essere simile a Dio determina da sé il bene e il male (cioè compie un atto di egoismo).

Qui sorge l'esigenza di legiferare, per 'codificare' (diremmo oggi) appunto questa visione umana del bene e del male (che è umana, individuale ed egoistica).

Dio non abbandona l'uomo. E' quindi un atto di amore ricordare (con i comandamenti) ciò che realizza l'amore anche nello spaziotempo introdotto dalla caduta, dal peccato originale.

Il decalogo consegnato a Mosè è pertanto ciò che realizza l'amore per come inteso da Dio nello spaziotempo.

Quello che nell'Eden era un dato 'naturale' che non aveva bisogno di 'comandi' per essere osservato (l'Amore), nello spaziotempo derivante dalla caduta è collegato a un dovere, perché spessissimo l'amore per Dio viene sostituito all'amore per l'Io.

Quando Gesù dice: *"Rimanete nel mio amore. Se osservate i miei comandamenti resterete nel mio amore"* (Gv 14,15), non fa altro che introdurre nello spaziotempo una

168. Nei comandamenti che cosa si deve notare?

Nei comandamenti si deve notare ciò che è ordinato e ciò che è proibito

161. Che cosa sono i comandamenti di Dio?

I comandamenti di Dio o Decalogo sono le leggi morali che Dio nel Vecchio Testamento diede a Mosè sul monte Sinai, e Gesù Cristo perfezionò nel Nuovo.

163. I nostri doveri verso Dio e verso il prossimo a che si riducono?

I nostri doveri verso Dio e verso il prossimo si riducono alla carità, cioè al "massimo e primo comandamento"

possibilità di ritorno alla situazione del genere di quella del Paradiso terrestre.

Insomma: non si viene così più cacciati (“rimanete”) proprio comportandosi come Dio vuole (“se osservate i miei comandamenti”) e non come si vorrebbe noi (mangiando l’albero del bene e del male –e cioè legiferando per conto nostro-).

Il decalogo insomma ricorda all’uomo che con la caduta l’ha dimenticato legiferando per il suo egoismo (e cioè mangiando dell’albero del bene e del male) come ci si dovrebbe comportare per escludere questo egoismo (e quindi per restare nell’amore di Dio che tutto è tranne appunto che egoismo).

Gesù poi chiarisce ancora meglio questo concetto, e cioè che il decalogo è nient’altro che un’espressione spaziotemporale dell’Amore di Dio, quando comunica l’importanza del comandamento dell’amore di Dio e quello dell’amore del prossimo.

Con ciò ci introduce alla terza situazione: la vita futura dopo la morte (se ci troverà in grazia di Dio).

Questi due comandamenti infatti sono l’espressione di Dio fuori dallo spazio e dal tempo; esprimono la *natura divina* più intima: Dio è amore (Dio è carità).

E al contempo esprimono come deve (non può che) essere ricambiato questo amore di Dio: e cioè amando il prossimo; perché l’amore di Dio (verso Dio) –pur essendo il più importante dei comandamenti- da solo non basta.¹

(Infatti fuori dello spaziotempo, come abbiamo visto, tutto questo amore, di Dio verso noi e nostro verso Dio si realizzerà nella Comunione dei Santi, che è innegabilmente in Cristo anche amore dato agli altri e ricevuto dagli altri.)

Da questa ‘*natura divina*’ dipende il Decalogo (che non viene abolito, esistendo ancora lo spaziotempo).²

Nello spaziotempo, dove pertanto esiste ancora la natura decaduta umana e vi è la possibilità di peccare:

amare Dio = (dover) osservare i Suoi comandamenti

La conciliazione fra amare (che è un qualcosa che si fa spontaneamente) e legge (che costringe) sta -nello spaziotempo- in quel “dovere”.

Chi ama più che pensare di dovere vuole!

Chi ama veramente non pensa più al dovere, ma vuole, vuole ardentemente.

E’ quindi (come del resto tutte le cose dell’ambiente divino in cui operano i visti principii di simmetria e di comprensione, in cui non è data negazione) sia un *dovere* che è al contempo *non dovere* (volere ardentemente)

dell’amor di Dio e a quello "simile" dell’amor del prossimo: "da questi due comandamenti, disse Gesù Cristo, dipende tutta la Legge e i Profeti "*
* Matt., XXII, 38, 40; Formola 14

162. Che cosa c’impone il Decalogo?

Il Decalogo c’impone i più stretti doveri di natura verso Dio, noi stessi e il prossimo, come pure gli altri doveri che ne derivano, per esempio, quelli del proprio stato.

164. Perché il comandamento dell’amor di Dio è il massimo comandamento?

Il comandamento dell’amor di Dio è il massimo comandamento, perché chi l’osserva amando Dio con tutta l’anima, osserva certamente tutti gli altri comandamenti.

¹ Mt 7,21 - *Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

Lc 6,46 - *Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?*

² Mt 22,36-40 - «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge? ». E Gesù [...] rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. Il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti»

E ciò perché deve essere fatto non per costrizione, ma per pienissima adesione con tutto se stesso.

In questo senso 'siamo obbligati'.

In questo senso 'Dio ce li impone'

In questo senso 'Dio è il nostro Padrone supremo'

Chi ama infatti non vede un'imposizione come una imposizione, un obbligo come un obbligo, e considera l'altro come suo padrone di un servizio amoroso che gli vuol rendere.

In altre parole, se vuoi amare Dio –e che Dio ti ami- non hai spontaneamente ('*con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*') che da far (=dovere) così ('*osservare i comandamenti*'). Ma in pratica 'vorrai' far così: perché ami!!!

E' evidente che, stando così le cose, trasgredire i comandamenti (peccare) è non ricambiare l'amore di Dio.

Non è quindi una costrizione per una costrizione – costrizione senza amore- una prescrizione (lettera) della legge da osservarsi in quanto tale (come stavano diventando gran parte delle formalistiche prescrizioni ebraiche al tempo di Gesù –la legge-, che appunto per questo Gesù disattende, come ad esempio il riposo del sabato, o il lavarsi le mani prima di mangiare).

Ma è una 'autocostrizione d'amore' (dolce e leggera).³

Contro la costrizione senza amore lotta Paolo quando contrappone lo spirito (che dà vita) alla lettera della legge.

E' cioè lo spirito, non la legge (e cioè la costrizione per la costrizione, senza amore sotteso) ciò che vivifica.⁴

Questo amore (lo spirito) fa entrare nella vita.⁵

E ancora Paolo ricorda che non si può essere tentati oltre le nostre forze.⁶

Se infatti la tentazione è una prova d'amore in cui Dio ci pone per vedere se e quanto ricambiamo il suo amore, che senso avrebbe una prova che già si sa che non possa essere superata? Non sarebbe più prova d'amore

Per cui tutti i comandamenti possono essere sempre osservati.

166. Siamo obbligati a osservare i comandamenti di Dio?

Siamo obbligati a osservare i comandamenti di Dio, perché sono imposti da Lui, nostro Padrone supremo, e dettati dalla natura e dalla sana ragione.

167. Chi trasgredisce i comandamenti di Dio, pecca gravemente?

Chi deliberatamente trasgredisce anche un solo comandamento di Dio in materia grave, pecca gravemente contro Dio, e perciò merita l'inferno.

165. I comandamenti di Dio si possono osservare?

I comandamenti di Dio si possono osservare tutti e sempre, anche nelle più forti tentazioni, con la grazia che Dio non nega mai a chi lo invoca di cuore.

³Mt 11, 28-30 - **28** Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. **29** Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. **30** Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

⁴ 2 Corinzi 3, 6 - *il quale ancora ci ha resi capaci d'essere ministri d'un nuovo patto, non di lettera, ma di spirito; poichè la lettera uccide, mentre lo spirito vivifica.*

In altre parole: chi crede diviene unito a Colui che è la Vita; e così riceve in sé una nuova potenza di vita spirituale che lo rende capace di amare e di compiere la volontà del suo Padre.

Grazie a ciò la legge viene adempiuta liberamente e con amore da un cuor di figlio e non di schiavo. La legge insomma è come se ora fosse scritta non in tavole di pietra, ma 'nel cuore'.

Questa potenza di vita nuova è lo 'spirito' perché sta nel cuore dell'uomo, gli dà vita, in quanto creata dallo Spirito Santo che i fedeli ricevono.

⁵ Mt 19,16-22 - **16** Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». **17** Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». **18** Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, **19** onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso».

⁶ 1 Corinzi 10, 13 - *Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla.*

*

I comandamenti sono in sintesi la nostra palestra spaziotemporale per poterci allenare per partecipare alla Comunione dei Santi che ci sarà nella vita eterna (fuori dello spaziotempo) ma che esiste anche nello spaziotempo (con le relazioni anche con i morti) per chi è in grazia di Dio.

Insomma essi sono come un *Fitness Center* (una palestra) per l'allenamento del cuore.

(Vedremo nei prossimi capitoli uno per uno come questo 'allenamento' si dispiega nei singoli comandamenti.)

I - Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me

<p>Il vero amore è sempre esclusivo.</p> <p>Uno che amasse due donne, in realtà, non ama nessuna di esse.</p> <p>Il vero innamorato ha una vita pervasa dall'altro: la sua vita viene interamente 'occupata' dall'altro.</p> <p>Se l'Altro è (come deve essere) Dio, non ci può essere spazio per qualche altro.</p> <p>Da un altro punto di vista, se servizio amoroso e amore è donarsi, è dono di sé (vera prova d'amore), ciò può farsi solo nei confronti di uno.</p> <p>Quando infatti io mi sono già donato a uno, essendomi interamente donato non ho più come potermi donare ad altro.</p> <p>Dio non vuole che abbiamo altri 'idoli'.</p> <p>Cioè non vuole che consacriamo, doniamo, sacrifichiamo tutta la nostra vita ad altro che non sia Lui.</p> <p>In questo senso è un Dio geloso.</p> <p>Un tempo, e la Bibbia ce ne dà esempi, idoli potevano essere immagini sacralizzate come il vitello d'oro.¹</p> <p>L'idolatria di oggi è più sottile.</p>	<p>169. Che ci ordina il primo comandamento « Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me »?</p> <p>Il primo comandamento <i>Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me</i> ci ordina di essere religiosi, cioè di credere in Dio e di amarlo, adorarlo e servirlo come l'unico vero Dio, Creatore e Signore di tutto.</p>
---	--

¹ Esodo 32, 1-7 - *1 Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: «Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». 2 Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie e portateli a me». 3 Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. 4 Egli li ricevette dalle loro mani e li fece fondere in una forma e ne ottenne un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!». 5 Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». 6 Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. 7 Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è pervertito. 8 Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto».*

Abbiamo parlato delle 4 S (sesso, successo, soldi, sovranità = potere).

A questi idoli spesso l'uomo di oggi consacra la sua vita e dimentica Dio.

Essi diventano 'il dio' dell'uomo.

Ma il Vangelo è chiarissimo anche riguardo a queste forme di idolatria più sottili.

Il Vangelo dice chiaramente che nessuno può avere due padroni e servirli bene entrambi; ed esprime chiaramente che non c'è possibilità di amare Dio e la ricchezza (cioè la S dei 'soldi'), ad es..²

Dall'Illuminismo in poi è stato un susseguirsi di idolatrie: prima la Ragione (resa pure Dea ai tempi della Rivoluzione Francese), poi lo Stato nell'Ottocento; poi ancora la Classe e la Massa da un lato (comunismo); la Nazione e il Partito dall'altro (fascismo e nazismo) nel Novecento.

Tutti i più grandi disastri (e le innumerevoli morti a essi conseguenti: si pensi alle due guerre mondiali) sono derivati da queste moderne idolatrie.

Ora forse l'idolatria più subdola nell'era di internet e della comunicazione è l'Immagine (nel senso di look, 'aspetto personale'), il Corpo, il fisico; e il Profitto per il profitto (l'idolatria della Finanza, ad es.) –ma questo è solo un altro nome per la ricchezza, che è idolatria come detto in pratica di sempre-.

*

Il primo comandamento pertanto ci impedisce di avere un altro amore che non sia Dio ('non avrai altro Dio fuori che me').

In particolare ciò si traduce nell'evitare:

- l'empietà: il comportamento che prescinde dal sacro e dalla morale che ne deriva;

- la superstizione: il ricorso alla magia, alla divinazione; alla convinzione dell'influsso di fattori magici nelle vicende umane; o a quella che pensa di poter influire su esse con fattori magici; alla credenza che certi avvenimenti (es. attraversamento di un gatto nero) comportino determinate conseguenze nefaste;

- l'irreligiosità: l'ostentazione dell'assenza di qualsiasi credenza in Dio e di culto a Lui (e in questo senso è irriverenza).

Ma è anche la profanazione –oltre che di persone- di cose sacre (si pensi alla devastazione delle chiese compiuta dall'Isis nei territori conquistati).

170. Che ci proibisce il primo comandamento?

Il primo comandamento ci proibisce l'empietà, la superstizione, l'irreligiosità; inoltre l'apostasia, l'eresia, il dubbio volontario e l'ignoranza colpevole delle verità della Fede.

171. Che cos'è empietà?

Empietà è il rifiuto a Dio d'ogni culto.

172. Che cos'è superstizione?

Superstizione è il culto divino o di latria reso a chi non è Dio, o anche a Dio ma in modo non conveniente: perciò l'idolatria o il culto di false divinità e di creature; il ricorso al demonio, agli spiriti e ad ogni mezzo sospetto per ottenere cose umanamente impossibili; l'uso di riti sconvenienti, vani o proibiti dalla Chiesa.

² Mt. 6,24 - *Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.* ('Mammona' è parola aramaica che indica la ricchezza.)

E la simonia (il vero e proprio contratto di vendita di cose spirituali, tipo le indulgenze).

*

Per i rischi che possono comportare per la propria salvezza, è violazione del primo comandamento anche:

- il dubbio volontario sulle verità di Fede (e cioè quel dubbio cosciente di essere tale che non viene eliminato su di esse)

- la colpevole ignoranza su di esse verità (quando cioè si permane per propria colpa: pigrizia, indolenza ...) nella non conoscenza delle verità di Fede la cui conoscenza si è pure percepita come da approfondire.

*

Per i rischi che possono comportare non solo per la propria, ma soprattutto per l'altrui salvezza, violano pure il primo comandamento:

- l'eresia, e cioè la dottrina che si oppone a una verità rivelata e proposta come tale dalla Chiesa cattolica

- l'apostasia, e cioè il ripudio della propria credenza in Dio.

*

Il primo comandamento ci permette di allenarci alla prima ed essenziale scelta: quella di orientare tutta la nostra vita a Dio e solo a Lui.

(E' come dice il Vangelo infatti necessario cercare prima il Regno dei cieli -e quindi Dio- perché tutto il resto ci sarà dato in aggiunta.)

173. Che cos'è irreligiosità?

Irreligiosità è l'irriverenza a Dio e alle cose divine, come la tentazione di Dio, il sacrilegio o profanazione di persona o di cosa sacra, la simonia o compra e vendita di cose spirituali o connesse con le spirituali.

Dio e le immagini di Dio (un preteso secondo comandamento)

<p>Immaginate ancora di essere innamorati.</p> <p>E immaginate pure che colui di cui siete innamorati vi imponga di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - parlare solo con lui e con nessun altro - nemmeno parlare con coloro che sono amicissimi di lui - non portare con sé nemmeno qualcosa di suo, che cioè vi ricordi di lui anche quando è assente - non avere nemmeno una foto di lui, altrettanto per pensare a lui quando è assente. <p>Non convenite che tutto ciò sia una vera forzatura?</p> <p>E sicuramente non capireste perché (o che male c'è nel fare quello qui che lui non vuole).</p> <p>Abbiamo detto che sì, il vero amore è sempre esclusivo, ma non può giungere a 'togliere l'aria che si respira' all'altro.</p> <p>I Protestanti sono giunti a tanto.¹</p> <p>Se è vero –come è vero- che solo Gesù salva, e questo loro tendono a ribadire, essi escludono vari aspetti del culto.</p> <p>Ma in una coppia che sia veramente tale non può non avvenire quanto segue.</p> <p>1-Pur se l'amore per l'altro è esclusivo, non si può impedire addirittura ogni relazione di interlocuzione con altri.</p> <p>L'interlocuzione è la preghiera. Essa è anche richiesta, come sappiamo.</p> <p>E' un aspetto della Comunione dei santi del resto –lo abbiamo visto- pregare (interloquire con) i defunti anche perché a loro volta preghino Dio per noi.</p> <p>2-Se poi addirittura coloro a cui ci rivolgiamo sono angeli e santi, non stiamo facendo altro che rivolgerci a coloro che sono sicuramente amicissimi di Dio.</p> <p>I primi sono gli esseri spirituali a servizio amoroso di Dio;</p>	<p>174. Se il culto delle creature è superstizione, come non è superstizione il culto cattolico degli Angeli e dei Santi?</p> <p>Il culto cattolico degli Angeli e dei Santi non è superstizione, perché non è culto divino o di adorazione dovuta a Dio solo: noi non li adoriamo come Dio, ma li veneriamo come amici di Dio e per i doni che hanno da Lui; quindi per onore di Dio stesso che negli Angeli e nei Santi opera meraviglie.</p>
--	--

¹ Quindi essi considerano esistente un secondo comandamento che vieta l'idolatria in genere (ma in questo è una distinzione del primo per noi ricompresa in esso) e di farsi immagini di Dio.

i secondi sono esseri umani che hanno messo in pratica gli insegnamenti ed esempi di Cristo al massimo grado (cioè con virtù eroiche).

Il cattolicesimo venera angeli e santi.

Attenzione: venera, non adora.

La differenza è la medesima che passa fra essere amici e amarsi.

Venerare è come essere amici; adorare è amare.

Dal momento che mi innamoro, anche gli amici di colui di cui sono innamorato diventano miei amici, perché in un certo senso fanno parte della sua persona (sono relazioni che appartengono alla sua persona e che pertanto possono essere estese a me).

Così posso anche chiedere loro qualcosa che –proprio in virtù di questa amicizia- magari per la loro parola (in quanto essi intercederebbero) posso meglio ottenere da colui che amo (che li esaudirà a mio vantaggio proprio in virtù dei loro meriti).

3-Siamo in una situazione ancora spaziotemporale.

L'immagine di Dio è quella che Egli stesso ci ha voluto dare incarnandosi in Cristo.

Perché non potrei poter ricordarmi di Lui anche usando la vista?

Gli innamorati si amano anche con soli sguardi: ma per vedere 'con gli occhi' Dio-Gesù devo averne un'immagine.

Quell'immagine altrettanto sarà venerata, ma non amata.

Quando sono innamorato, io infatti non amo la foto di colui che amo, ma lui attraverso la foto. La foto serve soltanto a ricordarmelo e a rinnovare il mio amore per lui (in carne e ossa).

Invece gli ebrei avevano iniziato proprio ad amare oggetti (il vitello d'oro, come abbiamo detto): e per questo Dio impedì loro di farsi immagini di Lui.

(Ma anche noi alla fin fine non ci facciamo immagini di Dio; Cristo è l'immagine di sé che con l'incarnazione Dio ci ha dato e noi raffigurando Cristo solo tendiamo a riprodurre per come possiamo l'immagine che Dio stesso di sé ci ha dato.)

4-Ugualmente quando si ama si tende a conservare qualcosa dell'innamorato, che altrettanto ce lo ricordi.

Le reliquie sono altrettanto venerate perché servono a rimandare a Dio (e non perché si amino oggetti).

Con esse però abbiamo un rimando a Dio, per così dire di secondo livello, dato che rimandano non direttamente a Dio, ma alla relazione che colui a cui si riferiscono ha avuto con Dio.

Esse infatti o rimandano o alla vita terrena di Cristo in relazione massima con Dio nel sacrificio finale (es.: parti della

175. Chi sono i Santi?

I Santi sono coloro che, praticando eroicamente le virtù secondo gli insegnamenti e gli esempi di Gesù Cristo, meritavano special gloria in cielo e anche in terra, dove, per autorità della Chiesa, sono pubblicamente onorati e invocati.

177. Perché veneriamo anche le minime reliquie e le immagini dei Santi?

Veneriamo anche le minime reliquie e le immagini dei Santi per loro memoria e onore, riferendo a essi tutta la venerazione, affatto diversamente dagli idoli, che rendono alle immagini o idoli un culto divino.

178. Dio nel Vecchio Testamento non proibì severamente le immagini?

Dio nel Vecchio Testamento proibì severamente le immagini da adorare, anzi quasi tutte le immagini, come occasione prossima d'idolatria per gli Ebrei, i quali vivevano fra gli idoli ed erano molto inclinati alla superstizione.

croce; la sacra sindone) o alla relazione che colui o colei a cui esse si riferiscono (un santo o una santa) ha avuto con Dio.²

E questo riferimento 'di secondo livello' si giustifica con una importantissima considerazione; come sappiamo il corpo è relazionale: quello che veneriamo non è il corpo in sé, ma l'amore che il corpo del santo ha espresso (e cioè la relazione che attraverso quel corpo una creatura di Dio con virtù eroiche ha avuto con Dio).

176. Perché veneriamo noi anche il corpo dei Santi?

Noi veneriamo anche il corpo dei Santi, perché servì loro a esercitare virtù eroiche, fu certamente tempio dello Spirito Santo, e risorgerà glorioso alla vita eterna.

² L' "adorazione della croce" (funzione che si svolge nella settimana santa) non è una venerazione, né una adorazione di un pezzo di legno: è adorazione di Cristo crocifisso. Inscindibilmente da Cristo crocifisso una croce in sé e per sé infatti non avrebbe senso.

<p>Continuate a immaginare di essere innamorati.</p> <p>Ma dico: potreste voi pensare (anche solo pensare!) di offendere l'amato/a?</p> <p>Non ci pensate nemmeno lontanamente!!!</p> <p>Offenderlo/a sarebbe implicitamente incrinare il rapporto amoroso, far sì che cominci ad avere ombre...</p> <p>O comunque sarebbe segno che c'è qualcosa che non va nel rapporto, se addirittura non dico si pensi di giustificare, ma anche di discutere su un comportamento oggettivamente offensivo.</p> <p>Altrettanto è a dirsi riguardo a Dio.</p> <p>La bestemmia viene punita soprattutto proprio perché essa è indice di <i>deficit</i> nel rapporto amoroso con Dio.</p> <p>E' insomma come un termometro: indica che c'è la febbre, anche se non è la febbre (quella è l'odio).¹</p> <p>Infatti la bestemmia è in pratica espressione d'odio; che è tutto fuorché amore (quel che si dovrebbe provare in un rapporto amoroso).</p> <p>E in quanto appunto 'termometro', per questo alla bestemmia relativa a Dio viene equiparata quella alla Vergine, ai Santi e alle cose sante.</p> <p>E' ciò che esce fuori dal cuore che contamina l'uomo: e il bestemmiare verso tutto ciò fa capire che c'è a monte un problema 'di cuore'...²</p>	<p>179. Che ci proibisce il secondo comandamento "non nominare il nome di Dio invano" ?</p> <p>Il secondo comandamento <i>Non nominare il nome di Dio invano</i> ci proibisce di disonorare il nome di Dio: perciò di nominarlo senza rispetto; di bestemmiare Dio, la santissima Vergine, i Santi e le cose sante; di far giuramenti falsi, non necessari o in qualunque modo illeciti.</p> <p>181. E' grande peccato la bestemmia?</p> <p>La bestemmia è grande peccato, perché ingiuria e scherno di Dio o de' suoi Santi, e spesso anche orribile eresia.</p> <p>182. Che ci ordina il secondo comandamento?</p> <p>Il secondo comandamento ci ordina di avere sempre riverenza per il nome santo di Dio, e di adempiere i voti e le promesse giurate.</p>
---	---

¹ La bestemmia ereticale è quella in cui si afferma che: Dio è ingiusto, che è falso, che non si prende cura dell'uomo, ecc.. Oppure che la Vergine è una donna come le altre... Insomma bestemmia è quella che contiene un errore contro la fede (eresia) imputato a Dio, alla Vergine o ai Santi.

E' bestemmia perché chi ama veramente mai si sognerebbe di attribuire all'amato qualità che non ha o comportamenti che non tiene.

² Mt 7, 20-23 - **20** *Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. 21 Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, 22 adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. 23 Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».*

<p>Chi ama veramente pertanto onora e riverisce l'altro e ne pronunzia con rispetto e affetto il nome.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>Ugualmente quando si ama veramente se si promette qualcosa si fa di tutto per adempiere, per non venir meno alla parola data.³</p> <p>E' un modo per manifestare il proprio amore e per farsi apprezzare dall'amato/a.</p> <p>Ebbene: il secondo comandamento concretizza tutto ciò.</p> <p>E così vieta pure vieta il falso giuramento.⁴</p> <p>Malgrado in un punto del Vangelo si affermi di non giurarsi affatto, queste parole di Gesù furono espresse per la troppa facilità con cui a quei tempi si giurava.</p> <p>Gesù non ha vietato affatto il giuramento.⁵</p> <p>Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992: "2154 Seguendo san Paolo [in nota: 2 Cor 1,23; Gal 1,20], la Tradizione della Chiesa ha inteso che la parola di Gesù non si</p>	<p>183. Che cos'è il voto? Il voto è la promessa fatta a Dio di qualche bene a Lui gradito, al quale ci obblighiamo per religione.</p> <p>180. Che cos'è il giuramento? Il giuramento è chiamar Dio in testimonia di ciò che si afferma o che si promette; perciò chi giura il male e chi spergiura, offende sommamente Dio che è la Santità e la Verità.</p>
--	---

³ L'attuale Catechismo della Chiesa Cattolica così si esprime riguardo ai voti.

"2101 In parecchie circostanze il cristiano è chiamato a fare delle promesse a Dio. Il Battesimo e la Confermazione, il Matrimonio e l'Ordinazione sempre ne comportano. Per devozione personale il cristiano può anche promettere a Dio un'azione, una preghiera, un'elemosina, un pellegrinaggio, ecc. La fedeltà alle promesse fatte a Dio è una espressione del rispetto dovuto alla divina Maestà e dell'amore verso il Dio fedele.

2102 "Il voto, ossia la promessa deliberata e libera di un bene possibile e migliore fatta a Dio, deve essere adempiuto per la virtù della religione" [⇒ Codice di Diritto Canonico, 1191, 1]. Il voto è un atto di devozione, con cui il cristiano offre se stesso a Dio o gli promette un'opera buona. Mantenendo i suoi voti, egli rende pertanto a Dio ciò che a lui è stato promesso e consacrato. Gli Atti degli Apostoli ci presentano san Paolo preoccupato di mantenere i voti da lui fatti [Cf ⇒ At 18,18; ⇒ At 21,23-24].

2103 La Chiesa riconosce un valore esemplare ai voti di praticare i consigli evangelici : [Cf ⇒ Codice di Diritto Canonico, 654]

Si rallegra la Madre Chiesa di trovare nel suo seno molti uomini e donne, che seguono più da vicino l'annientamento del Salvatore e più chiaramente lo mostrano, abbracciando la povertà nella libertà dei figli di Dio e rinunciando alla propria volontà: essi, cioè, in ciò che riguarda la perfezione, si sottomettono a un uomo per Dio, al di là della stretta misura del precetto, al fine di conformarsi più pienamente a Cristo obbediente [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 42].

In certi casi, la Chiesa può, per congrue ragioni, dispensare dai voti e dalle promesse [Cf ⇒ Codice di Diritto Canonico, 692; ⇒ 1196-1197].

⁴ Mt 5,33-37 - **33** Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; **34** ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; **35** né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. **36** Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. **37** Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.

⁵ Gesù vieta di giurare espressamente per il cielo, per la terra, per Gerusalemme e per la propria testa (che erano le forme più adottate di giuramento del suo tempo). Invece egli stesso altrove afferma "chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita" (Mt 23,20-21).

L'Antico testamento non vietava peraltro il giuramento: (Dt 6,13: "Temerai il Signore tuo Dio, lo servirai, nel suo nome giurerai"). E Gesù non è venuto per abolire la legge, ma per portarla a compimento [Mt. 5,17 - Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento].

oppone al giuramento, allorché viene fatto per un motivo grave e giusto (per esempio davanti ad un tribunale). « Il giuramento, ossia l'invocazione del nome di Dio a testimonianza della verità, non può essere prestato se non secondo verità, prudenza e giustizia» [in nota: canone 1199, § 1 del Codice di diritto canonico].⁶

⁶ San Paolo infatti, che non andrebbe certamente contro le parole di Cristo, giura per lo meno due volte: lo fa quando chiama Dio a testimonia del suo operato (2 Cor 1,23) e quando attesta davanti a lui di non mentire (Gal 1,20) –sono i due richiami in nota del nuovo Catechismo-. E S. Agostino (*De mendacio*, 15) così interpreta: “l’Apostolo giurando nelle sue epistole mostrò come vanno interpretate le parole: “Io vi dico di non giurare affatto”; in modo cioè da non arrivare coi giuramenti alla facilità di giurare, e di cadere dalla facilità all’abitudine e dall’abitudine allo spergiuro”.

III - Ricordati di santificare le feste

<p>Premettiamo una cosa.</p> <p>La legge mosaica prescriveva il riposo nel sabato (settimo giorno della creazione, in cui Dio si era riposato).¹</p> <p>La resurrezione di Gesù, la “nuova creazione” (la redenzione dell’uomo; la vittoria sulla morte), avviene il primo giorno dopo il sabato.²</p> <p>E’ quindi ‘l’ottavo giorno’.</p> <p>Questa ‘nuova creazione’ sostituisce il sabato, perché è la prima e più importante festa (da qui ‘<i>Dominica</i>’ cioè del <i>Dominus</i>, -giorno- <i>del Signore</i>).</p> <p>Continuate ancora a immaginare di essere veramente innamorati (ma diciamo proprio ‘veramente’ innamorati).</p> <p>Dite: non vi vien voglia di andare a trovare il/la vostro/a lui/lei?</p> <p>Altroché! Altro che andare a trovare! Ci restereste lì, potendo.</p> <p>Ora: volete voi nemmeno andare UN giorno della settimana (uno stiamo dicendo) da quello che è il vostro massimo bene, il vostro vero innamorato (Dio)?</p> <p>Non volete voi nemmeno andarLo a trovare?</p> <p>No?</p> <p>Ma dite: siete veramente innamorati (come dovrete)?</p> <p>Ci sia consentito di dubitare.</p> <p>Voi direte: ma io lo prego lo stesso.</p> <p>Volete mettere che telefonare a chi siete innamorati sia la stessa cosa di incontrarlo?</p> <p>E per capire questo si può fare un altro esempio.</p>	<p>185. Perché dobbiamo fare atti di culto esterno? Non basta adorar Dio, che è Spirito, internamente nel cuore?</p> <p>Non basta adorar Dio internamente nel cuore, ma</p>
---	--

¹ Il terzo comandamento del Decalogo: “*Il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore*” (Es 31,15). Es 20,11 – *Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

² Gesù è risorto dai morti “*il primo giorno della settimana*” (Mc 16,2).

<p>Supponiamo che siate fan di un vostro cantante preferito.</p> <p>Certo: è innegabile che è un'emozione sentire i suoi dischi chiusi in camera o in auto.</p> <p>Ma vorreste dirmi che sia la stessa cosa quella sentire la sua musica dal vivo, partecipare a un suo concerto magari in uno stadio?</p> <p>Chi ne ha fatto esperienza ricorda i cori del pubblico, il cantare talvolta le canzoni insieme al cantante, il sentirsi parte di un gruppo che lo ama...</p> <p>E allora!!!</p> <p>Volete mettere essere uguale il pregare da soli, con il partecipare insieme agli altri alla messa domenicale, dove addirittura c'è la possibilità di ricevere Cristo nell'Eucaristia (che è cosa ben più grande della partecipazione a un concerto)?</p> <p>Non è la stessa cosa.</p> <p>Sono due cose diverse, entrambe importanti (e la seconda molto molto molto importante).</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>La 'santificazione' del giorno di festa, secondo il <i>Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica</i> (n.453) comporta oltre alla partecipazione all'Eucaristia, l'astensione "anche da quelle attività che impediscono di rendere culto a Dio e turbano la letizia propria del giorno del Signore o la necessaria distensione della mente e del corpo. Sono consentite le attività legate a necessità familiari o a servizi di grande utilità sociale, purché non creino abitudini pregiudizievoli alla santificazione della domenica, alla vita di famiglia e alla salute".</p> <p>In altre parole (ancora per come specificato nel successivo numero -il 454- che si occupa del perché sia importante riconoscere civilmente la domenica come giorno festivo) il <i>Compendio</i> precisa che per tutti occorre "la reale possibilità di godere di sufficiente riposo e di tempo libero che permettano loro di curare la vita religiosa, familiare, culturale e sociale; di disporre di un tempo propizio per la meditazione, la riflessione, il silenzio e lo studio; di dedicarsi alle opere di bene, in particolare a favore dei malati e degli anziani".</p> <p>[Ciò in maniera più adeguata alla tipologia di lavori della realtà attuale rispetto a quella esistente al tempo del Catechismo di San Pio X (dove rilevavano i lavori servili, perché la società era più agricola e/o industriale, rispetto al nostra di c.d. terziario avanzato, con molti lavori di concetto o immateriali).]</p> <p>Saranno pertanto 'lavori servili' quelli che affaticano e per il modo di loro svolgimento impediscono il riposo di mente e corpo o di rendere culto a Dio.³</p>	<p>dobbiamo anche rendergli il culto esterno comandato, perché siamo soggetti a Dio in tutto l'essere, anima e corpo, e dobbiamo dare buon esempio; e anche perché altrimenti si perde lo spirito religioso.</p> <p>184. Che ci ordina il terzo comandamento « ricordati di santificare le feste » ?</p> <p>Il terzo comandamento <i>Ricordati di santificare le feste</i> ci ordina di onorare Dio nei giorni di festa con atti di culto esterno, dei quali per i cristiani l'essenziale è la santa Messa.</p> <p>186. Che ci proibisce il terzo comandamento?</p> <p>Il terzo comandamento ci proibisce nei giorni di festa le opere servili.</p> <p>187. Quali opere si dicono servili?</p> <p>Si dicono opere servili i lavori manuali propri degli artigiani e degli operai.</p> <p>188. Sono tutte proibite nei giorni di festa le opere servili?</p> <p>Nei giorni di festa sono proibite tutte le opere servili non necessarie alla vita e al servizio di Dio, e non giustificate dalla pietà o da altro grave motivo.</p>
---	--

³ Il problema dell'apertura di domenica dei supermercati secondo quest'ottica avrebbe una soluzione semplice: io che sono impiegato devo avere un turno che mi permetta o il sabato sera (come ora è possibile) o la domenica di partecipare all'Eucaristia. E altrettanto un giorno

A meno che il tutto non sia giustificato da ragioni di necessità –‘grave motivo’- (doveri di assistenza, calamità, lavori in opifici che senza danno notevole non possono essere sospesi).

*

Dedicare poi del tempo per l’innamorato/a, dovrebbe realmente avere un contenuto consono a ciò.

Vanno quindi evitati ‘vizi e dissipazioni’ (come l’ozio che non sia giusto riposo, o l’iperattivismo che impedisce quella meditazione e l’incontro con Dio e la distensione di mente e corpo, aggiungendo allo stress da lavoro degli altri giorni uno pure uno ‘*stress da vacanza*’).

Il tempo va impiegato (come visto sopra –e qui ora riprodotto in elenco-):

- per la cura della vita religiosa, familiare, culturale e sociale
- per la meditazione, la riflessione, il silenzio e lo studio;
- per la realizzazione di opere di bene, in particolare a favore dei malati e degli anziani.

189. Come conviene, occupare i giorni di festa?

Conviene occupare i giorni di festa a bene dell’anima, frequentando la predica e il catechismo, e compiendo qualche opera buona e anche a riposo del corpo, lontani da ogni vizio e dissipazione.

[41]

IV - Onora tuo padre e tua madre

In ambito umano l'innamoramento, quella fase intensa di passione per l'altro, non può durare sempre.

E' una fase parossistica –per modo di dire-: non si potrebbe riuscire a tollerarla ove fosse costante a quei livelli.

Allora all'innamoramento subentra l'amore, che è quella fase che permette all'innamoramento di avere anche il carattere della costanza.

L'amore è come una fiamma che continua costante dopo la vampata dell'innamoramento.

Ciò è permesso in altre parole da una istituzionalizzazione di quella fase 'priva di regole' (che è appunto l'innamoramento).

Noi tutti siamo destinati a una fase di un inestinguibile innamoramento perenne di Dio nell'altra vita (una sorta di vampata senza fine -li saremmo capaci di sostenere un sentimento così "violento"-), dove appunto non ci saranno regole (non si prenderà più marito e moglie, ma si sarà come gli angeli).¹

In questa vita invece non saremmo in grado di sostenere illimitatamente questo stato iniziale: è l'amore (una fase con regole e anche con abitudini) che ci permette di ciò fare.

La "costanza nel tempo" dell'amore –il "per sempre" dell'innamoramento in questa regolarizzazione- è data dalla costituzione della famiglia, perché amare è donarsi (e donarsi perennemente è impegnarsi –da qui le regole-).

Il quarto comandamento ha una funzione importantissima: contempla la famiglia come istituzione che trascende i singoli che la compongono, e ne impone il rispetto.

Per questo usa un verbo ben preciso: "Onora".²

190. Che ci ordina il quarto comandamento «onora il padre e la madre» ?

Il quarto comandamento *Onora il padre e la madre* ci ordina di amare, rispettare e

¹ Mc 12,25 - *Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli.*

² (Nel titolo del capitolo il comandamento viene ora meglio denominato –vedi CCC- aggiungendo l'aggettivo possessivo 'tuo'.)

Perché nella società civile si ‘onorano’ le istituzioni? Proprio per ciò che rappresentano. Nell’onorare l’istituzione in realtà si rende omaggio a chi dalle istituzioni è rappresentato (si pensi all’omaggio reso al presidente di una Camera di un Parlamento: rappresenta i cittadini tutti –che hanno votato i loro rappresentanti da cui il presidente è poi stato eletto-).

(Anzi: possiamo dire di più: ogni potere deriva da Dio. Quindi il rispetto delle istituzioni civili, che pure questo comandamento per tanto ricomprende, deriva dalla stessa ragione di fondo: esse altrettanto rappresentano Dio.)

L’istituzionalizzazione dell’amore è ciò che concretizza la figura terrena della relazione amorosa della Santissima Trinità (che è ‘perenne e incessante innamoramento’); ciò che permette l’imitazione di essa, sia nelle interrelazioni personali che nell’apertura alla vita (alla creazione); e che pertanto rende la famiglia un sistema vivente, aperto sia all’esterno che all’interno.

La famiglia (uomo e donna sposi, e i loro figli) in altre parole in questa imitazione è *Chiesa domestica*.

In essa ci si “allena,, nel percorso di vita terreno dei coniugi (e dei figli) al rapporto amoroso trinitario, che (ormai oltre la vita, nell’eternità), si riprodurrà nella Comunione dei Santi in Cristo (e quindi in seno alla Trinità stessa) in termini di relazione amorosa infinita (‘inammoreamento trinitario’: vampata parossistica inestinguibile amorosa).³

Quindi, riassumendo, vanno onorati padre e madre (e i superiori delle istituzioni civili) per ciò che essi rappresentano.

Infatti non si può offendere chi rappresenta, perché ciò sarebbe implicitamente un’offesa di chi è rappresentato –che in definitiva è Dio- (e pertanto tutto ciò è proprio il contrario dell’amore).

Cosa è per ciò onorare?

E’ cosa simile all’onore reso alle istituzioni civili (che pertanto sono ricomprese in questo comandamento).

Immaginate di onorare una carica politico-istituzionale: l’onorare si tradurrà in:

- rispetto a essa,
- riconoscenza (specialmente comprendendo che essa esiste per fare *come servizio* per i fini collettivi ciò per cui è costituita),
- e ossequio a quanto da essa disposto in attuazione della legge.

Parimenti, i figli onoreranno padre e madre:

- portando loro rispetto,

ubbidire i genitori e chiunque ha la potestà sopra di noi, cioè i nostri superiori in autorità.

192. Perché dobbiamo ubbidire ai superiori in autorità?

Dobbiamo ubbidire ai superiori in autorità perché «non c’è potestà se non da Dio; ... pertanto chi resiste alla potestà resiste all’ordinamento di Dio » *

* ROM., XIII, 1, a.

191. Che ci proibisce il quarto comandamento?

Il quarto comandamento ci proibisce di offendere i genitori e i superiori in autorità e di disubbidirli.

³ E appunto ormai perché predominerà la Comunione dei Santi (l’amore di tutti verso tutti e verso Dio e di Dio verso tutti in Cristo) non si prenderà più moglie e marito.

<p>- riconoscenza per quanto fatto per loro, - docilità e obbedienza.⁴</p> <p>Tutto (sia per le istituzioni civili, che per i genitori) con un limite: che non pretendano cose in contrasto con la legge di Dio (caso in cui sarà lecito disobbedire).</p> <p>Infatti, per le istituzioni civili in questo caso bisogna obbedire a Dio e non agli uomini.⁵</p> <p>E anche riguardo alla famiglia in questo caso l'amore di Dio deve prevalere.⁶</p>	
--	--

⁴ E sovverranno ai loro bisogni spirituali e materiali se dovessero trovarsi in situazione di indigenza, di malattia, di solitudine o di vecchiaia. (E i genitori –proprio a imitazione del rapporto intratrinitario, ché sennò il solo onore unidirezionale sarebbe un vacuo ossequio- dovranno anche loro amarli, sovvenendo ai bisogni spirituali e materiali dei figli ed educandoli alla fede cristiana.) [Si vedano per tutte queste precisazioni le domande da 456 a 465 del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* del 2005.]

⁵ At 5,29 - *Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini.*

⁶ Mt 5,37 - *Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me*

[42]
V - Non uccidere

<p>Il quinto comandamento (<i>Non uccidere</i>) pone immediatamente in posizione paritaria il divieto di recare danno:</p> <ul style="list-style-type: none">- alla vita naturale- alla vita spirituale <p>del prossimo.</p> <p>Di otto domande (193-200) le ultime tre (e l'elencazione finale -specificatrice della prima qui a lato con rifer.. a ingiurie e imprecazioni-) riguardano proprio questo secondo aspetto.¹</p> <p>In pratica è ripartito quasi equamente l'attentato alla vita materiale e spirituale.</p> <p>Torniamo sempre alla nostra ideale condizione di innamoramento: ovviamente non è nemmeno concepibile il solo pensiero di privare l'altro della vita; o anche di offenderlo, lottarlo o di ferirlo anche psicologicamente. E nemmeno di privarci della nostra (perché non potremmo più amare...).</p> <p>Quindi questo comandamento è un comandamento di esaltazione della 'vita' di contro alla 'morte', cioè contro ciò che pone nella condizione di cagionare morte, anche spirituale.</p> <p>E' morte naturale:²</p> <ul style="list-style-type: none">-l'omicidio diretto e volontario (e la cooperazione a esso)-l'aborto voluto come fine e come mezzo-l'eutanasia diretta-il suicidio o la cooperazione volontaria a esso <p>Sul suicidio però vedi ora pure: CCC 2282 [(...) Gravi disturbi psichici, l'angoscia o il timore grave della prova, della sofferenza o della tortura possono attenuare la responsabilità del suicida] e 2283 [Non si deve disperare della salvezza eterna delle persone che si sono date la morte. Dio, attraverso le vie che egli solo conosce, può loro preparare l'occasione di un salutare pentimento. La Chiesa prega per le persone che hanno attentato alla loro vita].</p>	<p>193 Che ci proibisce il quinto comandamento «non ammazzare» ?</p> <p>Il quinto comandamento <i>Non ammazzare</i> ci proibisce di recar danno alla vita sì naturale che spirituale del prossimo e nostra; perciò ci proibisce l'omicidio, il suicidio, il duello, i ferimenti, le percosse, le ingiurie, le imprecazioni e lo scandalo.</p> <p>194. Perché è peccato il suicidio?</p> <p>Il suicidio è peccato, come l'omicidio, perché Dio solo é padrone della nostra vita, come di quella del prossimo: inoltre è peccato di disperazione che, di più, toglie con la vita la possibilità di pentirsi e di salvarsi</p> <p>195. La Chiesa ha stabilito pene contro il suicida?</p> <p>La Chiesa ha stabilito la privazione della sepoltura ecclesiastica contro il suicida responsabile dell'atto compiuto.</p>
--	--

¹ Nel nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica in Compendio (da qui in avanti CCCC), lo scandalo è la sola domanda 473 su 21 (da 466 a 486). Non si fa menzione del duello (perché pratica ormai ai giorni nostri desueta). Parleremo pertanto di questo comandamento attualizzandolo con quanto al Compendio più recente.

² CCCC 470.

<p>Questo permette anche la celebrazione di funerali religiosi.³ Ciò si spiega perché –come detto- può accadere che il suicida non sia più in sé al momento in cui si dà la morte. Quindi la detta attenuazione di responsabilità rende il fatto in peccato non mortale, ma perdonabile in purgatorio.</p> <p>E' il suicidio che dà occasione di scandalo che è riprovevole [CCC 2282. Se è commesso con l'intenzione che serva da esempio, soprattutto per i giovani, il suicidio si carica anche della gravità dello scandalo (...)].</p> <p>E' occasione di morte naturale</p> <ul style="list-style-type: none"> -la guerra⁴ -il duello -i ferimenti -le percosse -l'uso di stupefacenti⁵ -l'abuso di cibi, alcool, del tabacco e dei medicinali⁶ 	<p>196. Perché è peccato il duello?</p> <p>Il duello è peccato, perché è sempre un attentato di omicidio, e, anche, quasi di suicidio, fatto per vendetta</p>
---	--

³ Era Il Codice di Diritto Canonico del 1917 che sanzionava gravemente chi coscientemente e deliberatamente attentava alla propria vita. Il can. 1240 §1, 3° inibiva la sepoltura ecclesiastica di tutti coloro che *deliberato consilio*, cioè in libertà e in possesso delle loro facoltà, avevano scelto la morte suicida.

Già nel 1973 il documento della *Sacra Congregatio pro Doctrina Fidei* così decretava: «I padri della congregazione per la dottrina della fede nell'assemblea plenaria dei giorni 14-15 novembre 1972 circa la sepoltura ecclesiastica hanno decretato che non siano più vietate le esequie ai peccatori manifesti, se prima della morte hanno dato qualche segno di penitenza e se è evitato il pubblico scandalo degli altri fedeli. Il Santo Padre Paolo VI, nell'udienza concessa al sottoscritto prefetto il 17 novembre 1972, ha ratificato, ha approvato e ha comandato che sia pubblicata la predetta decisione dei padri, abrogando per quanto è necessario il can. 1240 par. 1 e nonostante qualsiasi disposizione contraria ».

Col nuovo codice di diritto canonico del 1983 al can. 1184 le esequie si negano a:

- 1) « i notoriamente apostati, eretici, scismatici » (can. 1185 § 1, 1°);
- 2) « coloro che scelsero la cremazione del proprio corpo per ragioni contrarie alla fede cristiana » (can. 1185 § 1, 2°); deve essere evidente che la scelta manifestata di cremazione del proprio corpo sia dovuta a motivi contrari alla fede. Se non si raggiunge la certezza morale, si deve considerare la volontà di essere cremato non legata a cause contrarie alla fede della Chiesa;
- 3) « gli altri peccatori manifesti, ai quali non è possibile concedere le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli » (can. 1185 § 1, 3°).

Non basta pertanto versare in una situazione di peccato tale da essere definiti “peccatori manifesti”. Devono pure potersi celebrare le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli. Questo terzo punto è quindi così composto di due elementi che devono concorrere: trovarsi in una situazione tale di peccato grave da essere considerato peccatore manifesto e al tempo stesso l'autorità ecclesiastica deve ritenere che le eventuali esequie concesse porterebbero un inevitabile scandalo ai fedeli.

In questo caso continua a valere anche ora quanto alla domanda 195.

⁴Derivano dal fatto che per amare gli altri non si può che prima amare se stessi le giustificazioni della legittima difesa e della guerra giusta. [Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC): 2264 L'amore verso se stessi resta un principio fondamentale della moralità (...)].

L'uso della legittima difesa, è moralmente giustificata se proporzionata (cioè senza violenza maggiore del necessario [CCCC 467]).

L'uso della forza militare [CCCC 483] è moralmente giustificato quando sussistono contemporaneamente le seguenti condizioni:

- certezza di un durevole e grave danno subito
- inefficacia di ogni alternativa pacifica
- fondato possibilità di successo
- assenza di mali peggiori (in relazione alla odierna potenza dei mezzi di distruzione). Anche in caso di guerra occorrerà rispettare la legge morale [CCCC 485]: vanno trattati con umanità i non combattenti, i soldati feriti e i prigionieri. Non vanno compiuti crimini contro l'umanità, le distruzioni di massa, gli stermini di popoli o di minoranze etniche, che sono peccati gravissimi (con obbligo morale di resistere agli ordini di chi comanda di compiere tanto).

⁵ CCCC 474

<p>E' occasione di morte spirituale -le ingiurie -il culto del corpo⁷</p> <p>Come condizione di un'ordinata vita spirituale –possiamo dire noi- il CCCC fa riferimento alla 'pace nel mondo', intesa [481] non come semplice assenza della guerra o equilibrio di forze, ma come definita da Sant'Agostino, 'tranquillità dell'ordine'.</p> <p>Essa è 'frutto della giustizia' (Is 32,17), immagine e frutto della pace di Cristo, e quindi soprattutto effetto della carità/amore.⁸</p> <p>(E tanto è chiaro che non esiste in un duello, <i>che è una piccola guerra a due.</i>)</p> <p>Essa richiede [CCCC 482, detto per l'ordine mondiale, ma riferibile anche a un <i>piccolo ordine/pace a due di coppia</i>]: equa distribuzione e tutela dei beni delle persone, libera comunicazione fra gli esseri umani, rispetto della dignità delle persone e dei popoli, assidua pratica della giustizia e della fratellanza, cui si giunge [CCCC 486] evitando l'accumulo delle armi non regolamentate dai poteri legittimi, le ingiustizie economiche e sociali, le discriminazioni etniche e religiose, l'invidia, la diffidenza, l'orgoglio e lo spirito di vendetta.</p> <p>E' consistente occasione di morte spirituale soprattutto lo scandalo.</p> <p>Quando si ama veramente si opera per il bene dell'altro; non si agisce per portarlo sulla via del male.</p> <p>[CCC 2286: Lo scandalo può essere provocato dalla legge o dalle istituzioni, dalla moda o dall'opinione pubblica.</p> <p>Così, si rendono colpevoli di scandalo coloro che promuovono leggi o strutture sociali che portano alla degradazione dei costumi e alla corruzione della vita religiosa, o a « condizioni sociali che, volutamente o no, rendono ardua o praticamente impossibile una condotta di vita cristiana, conformata ai precetti del Sommo Legislatore ». (...) La stessa cosa vale per i capi di imprese i quali danno regolamenti che inducono alla frode, per i maestri che « esasperano » (...) i loro allievi o per coloro che, manipolando l'opinione pubblica, la sviano dai valori morali.]⁹</p>	<p>privata, in disprezzo della legge e della giustizia pubblica; inoltre perché con esso stoltamente si rimette la decisione del diritto e del torto alla forza, alla destrezza e al caso.</p> <p>197. La Chiesa ha stabilito pene contro i duellanti? La Chiesa ha stabilito la scomunica contro i duellanti e contro chiunque volontariamente assiste al duello.</p> <p>200. Che ci ordina il quinto comandamento? Il quinto comandamento ci ordina di voler bene a tutti, anche ai nemici, e di riparare il male corporale e spirituale fatto al prossimo.</p> <p>198. Che cos'è scandalo? Scandalo è dare al prossimo, con qualunque atto cattivo, occasione di peccare.</p> <p>199. Lo scandalo è peccato grave? Lo scandalo è peccato gravissimo, e Dio domanderà conto del male che si fa commettere ad altri con perfidi eccitamenti e con cattivi esempi: « guai, all'uomo per colpa del quale viene lo scandalo" *. *' MATT, XVIII, 7.</p>
--	--

⁶ *Ibidem*

⁷ CCCC 474. Ma va avuta una ragionevole cura della salute fisica, propria e altrui.

⁸ Is 32,17 - *Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza.*

⁹ Il quinto comandamento nel nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica si occupa anche:

- della legittimità delle sperimentazioni scientifiche sui corpi (ritenendole consentite col consenso di chi vi si sottopone e quando non vi siano rischi sproporzionati per la vita e l'integrità fisica e psichica dei soggetti [CCCC 475];
- del trapianto e della donazione di organi (altrettanto moralmente accettabile col consenso del donatore e senza rischi per la sua vita) [CCCC 476];
- delle pratiche contrarie al rispetto dell'integrità corporea della persona umana (vietati rapimenti, sequestri di persona, terrorismo, tortura, violenze e sterilizzazione diretta) [CCCC 477];
- della cura dei moribondi (che hanno diritto a vivere con dignità gli ultimi momenti della vita e con il conforto della preghiera e il sostegno dei Sacramenti [CCCC 478];
- del trattamento del corpo dei defunti (da compiersi con rispetto e carità, ammettendosi la cremazione quando essa sia attuata senza mettere in discussione la fede nella resurrezione dei corpi [CCCC 479]).

Abbiamo detto che il matrimonio è un allenamento alla vita amorosa della Comunione dei santi in Paradiso (in cui non si prenderà moglie né marito).

Consideriamo adesso dei calciatori che si preparano a disputare un campionato (molteplici partite in un anno).

Avranno –fra l’altro- dei preparatori atletici ed effettueranno degli allenamenti mirati e adeguati perché il loro corpo possa sostenere lo sforzo per tutto l’anno (evitando quindi magari di giungere alle ultime partite decisive e perderle proprio per carenze fisiche).

Questi allenamenti mirati e adeguati sono ben precisi: fossero errati si correrebbe il rischio enorme di effettuare una preparazione che non mantenga lo stato di forma costante per tutto il tempo.

Prendiamo adesso ciascuno di noi: come detto oltre a già inserirsi nella Comunione dei santi dello spaziotempo, deve mirare a permanere in essa fino alla morte (per salvarsi, e cioè per farne parte –ormai definitivamente- anche dopo la morte).

Esistono purtroppo possibilità di tecniche assolutamente non utili al fine della vita amorosa della Comunione dei santi.

I-Innanzitutto al pari di come potremmo nello sport convincerci che certe tecniche sono efficaci (si pensi a certe diete spacciate per miracolose), altrettanto riguardo all’amore le parole, gli sguardi, i libri, le immagini, gli spettacoli immorali potrebbero porci nell’occasione di peccato. Ci potrebbero veicolare cioè idee non consone sull’allenamento all’amore a cui siamo chiamati per come detto.

II-La serie di tecniche di allenamento inadatte allo scopo sono quelle elencate in CCCC n.492 come peccati contro la castità.

Se prestate bene attenzione, hanno tutte questo comune denominatore: esprimono un ‘amore’ che non può essere imitazione di quello trinitario perché:

- o contro un tu (-il coniuge- adulterio)
- o in assenza di un tu (masturbazione)
- o con presenza solo corporea di un tu (fornicazione)
- o nemmeno con presenza corporea di un tu (pornografia)

201 Che ci proibisce il sesto comandamento «non commettere atti impuri» ?

Il sesto comandamento *Non commettere atti impuri* ci proibisce ogni impurità: perciò le azioni, le parole, gli sguardi, i libri, le immagini, gli spettacoli immorali.

<ul style="list-style-type: none"> - o in assenza di dono personale (prostituzione) - o contro un tu (stupro) - o in assenza di dono della vita (atti omosessuali) <p>III-Ugualmente c'è un'altra serie di tecniche di allenamento (elencate in CCCC n. 502 quali offese alla dignità del matrimonio) che altrettanto non sono adatte allo scopo in quanto non sono imitazione dell'amore trinitario, perché:</p> <ul style="list-style-type: none"> - o introducenti un quarto elemento (l'amante): adulterio - o spezzanti la trinità domestica (dono scambievole di marito/moglie/figli). o comunque introducenti una limitazione spaziotemporale [quando invece per bene allenarsi si deve aver a che fare con l'indissolubilità del legame, che riproduce quella che sarà poi l'assenza di spaziotempo ultraterrena (e quindi il 'per sempre' che ci sarà veramente lì)]: divorzio - o pretendenti poter dare più volte il dono (che deve essere totale –e che quindi non può esser dato più di una volta contemporaneamente-) di sé [o –il che è lo stesso- pretendendo di dare in parte il dono di sé ('amare in parte') quando il dono deve essere totale]: poligamia - o instauranti una relazione che vuol dire ancora la sua vita (di figli) dato (quando invece non si può più pretendere di avere relazione alcuna col dono che si è dato, senno non sarebbe più dono, ma prestito): incesto - o precarizzanti l'unità trinitaria (che nello spaziotempo si ha con il sacramento del matrimonio, che invece introduce l'indissolubilità a imitazione dell'unione trinitaria che non è certo provvisoria): libera unione (convivenza; concubinato) - o scimmiettanti la donazione intratrinitaria senza che essa si sia spaziotemporalmente nemmeno imitata: l'atto sessuale prima o al di fuori del matrimonio. <p>Quindi se non abbiamo le esatte tecniche di allenamento addio utilità di esso.</p> <p>Se vogliamo essere sicuri di questa efficacia ai fini della Comunione dei santi ultraterrena, l'allenamento impone di evitare tutti i "peccati contro la castità" (CCCC n. 493), che è parola che permette di definire unitariamente negativamente tutte le tecniche non buone viste.¹</p> <p>Questa relazione del concetto con l'amore intratrinitario,</p>	<p>202. Che ci ordina il sesto comandamento?</p> <p>I I sesto comandamento ci ordina di essere «santi nel corpo», portando il massimo rispetto alla propria e all'altrui persona, come opere di Dio e templi dove Egli abita con la presenza e con la grazia.</p>
--	--

¹ La castità, si badi bene, ha –specialmente nel nostro periodo postconciliare- un significato ben preciso: è virtù che orienta il cammino di ciascuno verso una armoniosa integrazione delle energie sessuali, della capacità di amare, dei vissuti, dei desideri nel progetto unitario della persona (CCC n. 2337).

“Secondo la visione cristiana la castità non significa affatto né rifiuto né disistima della sessualità umana, significa piuttosto energia spirituale che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione” (*Familiaris Consortio* 33).

Ci si predispose a questo rispetto della castità:

- proprio inizialmente considerando noi e gli altri come templi dello Spirito Santo che non possono essere profanati o imbrattati con pratiche non caste (ed è quello che riporta il catechismo di San Pio X);

- quindi compiendo un percorso incessante di educazione permanente alla castità (da compiere gradualmente, ai fini dell'acquisizione del dominio di sé, come espressione di libertà umana finalizzata al dono di sé (CCCC n. 489)

- sempre vivendo la castità con i mezzi che aiutano a viverla: grazia di Dio, aiuto dei sacramenti, preghiera, conoscenza di sé, pratica di un'ascesi adatta alle varie situazioni, esercizio delle virtù morali –in particolare della virtù della temperanza, che mira a far guidare le passioni dalla ragione (CCCC n. 490).

giustifica il perché il comandamento è stato chiamato 'non commettere atti impuri' (mentre nel testo biblico si legga 'non commettere adulterio': Es 20,14): la Trinità come tale infatti si disvela nel Nuovo testamento. E quindi la Tradizione della Chiesa segue complessivamente gli insegnamenti morali dell'Antico e del Nuovo testamento (perché Gesù non è venuto per abolire la legge);² e così considera il sesto comandamento come inglobante tutti i peccati contro la castità (CCCC n. 493)

L'amore intratrinitario pertanto si imita con perfetta tecnica di allenamento nel matrimonio:

- esprimendo esso i beni dell'amore coniugale a cui è ordinata la sessualità: unità, fedeltà, indissolubilità e apertura alla fecondità (CCCC 495): proprio come la Trinità;

- con l'atto coniugale dal duplice significato: unitivo (la mutua donazione dei coniugi) e procreativo (aperto alla trasmissione della vita) (CCCC 496): anche qui altrettanto come la Trinità (mutua donazione delle Tre persone divine e apertura alla creazione).

Tanto posto i figli non sono un diritto in quanto il più grande dono di Dio (CCCC n. 500) –e a un dono non si ha diritto: si riceve e basta-.³

E quindi sono immorali i mezzi come l'inseminazione e la fecondazione artificiali (che a loro volta o dissociano l'atto dalla procreazione; o addirittura –come per la fecondazione eterologa- fanno partecipare terzi (CCCC 499).

Ciò peraltro introduce un dominio della tecnica sulla dazione di vita ed è del tutto in contrasto con qualsivoglia imitazione trinitaria.

Tanto posto –dicevamo- è ammessa (CCCC n. 497) altrettanto una paternità e maternità responsabili –che regolino

² Mt 5,17-18 - *17 Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. 18 In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.*

³ Quando i coniugi non hanno figli possono ricorrere all'affido o all'adozione o compiere servizi significativi a favore del prossimo, realizzando così una fecondità spirituale (CCCC n. 501).

Non essendo nemmeno il coniuge un diritto (cosa dovrebbero dire allora le vedove o coloro che non hanno trovato la persona della loro vita?) gli omosessuali, chiamati come tutti ad accettare la propria identità sessuale (CCCC 487) possono altrettanto aprirsi a una fecondità spirituale al pari di quella prima detta utilizzando la castità nella continenza.

[E ciò possiamo dire nell'ambito di CCCC 491, che spiega il modo in cui tutti sono chiamati a vivere la castità (seguendo Cristo modello di castità):

- taluni vivendo nella verginità o nel celibato consacrato –un modo eminente di dedicarsi a Dio con cuore indiviso-

- gli altri se sposati vivendo la castità coniugale (che è anche il ricorso di tanto in tanto all'astensione dall'atto coniugale come offerta a Dio).

Sant'Agostino infatti ha proposto agli sposi l'ideale della continenza sessuale come mezzo per crescere nella vita spirituale e nell'amore coniugale cristiano.

San Paolo dà consigli molto saggi agli sposi che ritenessero di astenersi dalla vita sessuale: farlo di comune accordo, per dedicarsi a preghiera più intensa e per un tempo limitato (I Cor 7, 5-7: *5 Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione. 6 Questo però vi dico per concessione, non per comando. 7 Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro*)

- o gli altri ancora, se non sposati, vivendo la castità nella continenza.]

ciò la dazione di vita- (e ciò in quanto ciò avvenga senza imposizioni esterne e sia giustificato da seri motivi e non da egoismo).⁴

Ciò realizzandosi pur sempre con metodi che lascino la creazione pur sempre al volere di Dio (e cioè con metodi come la continenza periodica e il ricorso ai periodi infecondi) (CCCC 498) e non siano invece un ricorso a mezzi immorali (che fanno prevalere il volere dell'uomo –e cioè la Tecnica-):

- sterilizzazione
- contraccezione

- ogni altra azione che si proponga (in previsione dell'atto coniugale, nel suo compimento o nello sviluppo delle sue conseguenze) come scopo o come mezzo di impedire la procreazione (CCCC n. 498).

⁴ Anche qui imitando la Trinità, che non è egoismo (e che credè tutto non in un giorno, ma in sei).

[44]
VII – Non rubare

Questo comandamento è collegato sempre al rapporto amoroso, anche se a prima vista non pare.

Per potere bene amare gli altri, s'è detto, per primo occorre amare se stessi.

Nel concetto di se stessi non c'è solo l'essere ('essere se stessi'), ma anche l'avere.

Anche nel rapporto di coppia infatti occorre avere del tempo per se stessi, spazi e beni propri. Ciò agevola l'amore per l'altro.

E' questa insopprimibile esigenza di proprietà privata, fosse anche minima, che il comandamento tutela dalle aggressioni altrui.

Queste aggressioni sono:

- sia concettuali, e cioè di dottrine economiche, da cui derivano poi consequenziali (CCCC n. 512) sistemi economici, che la negano (il 'comunismo') o la annullano (forme atee e totalitarie di 'socialismo') o che la mettono a rischio (il 'capitalismo' come individualismo e quando sostenitore del primato assoluto della legge del mercato sul lavoro umano

- sia organizzative (dirigenti d'impresa che si pongono per fine solo l'aumento dei profitti senza considerare in relazione agli aspetti economici ed ecologici della loro azione, il bene delle persone) (CCCC n. 516)

- sia statuali (quando è negata la proprietà o i diritti umani nel settore economico, e lo Stato non fornisce servizi efficienti o non agisce per aiutare i cittadini a trovare lavoro –CCCC n. 515-)

- sia personali.

Si pensi a

- furti come usurpazione del bene altrui contro la ragionevole volontà del proprietario

- usura (come richiesta di esosi interessi per i prestiti)

- frodi fiscali (qui si froda lo Stato: e non si dà a Cesare ciò che è di Cesare)

203. Che ci proibisce il settimo comandamento « non rubare » ?

Il settimo comandamento *Non rubare* ci proibisce di danneggiare il prossimo nella roba: perciò proibisce i furti, i guasti, le usure, e frodi nei contratti e nei servizi, e il prestar mano a questi danni.

<ul style="list-style-type: none"> - frodi commerciali (qui si froda il consumatore) - contraffazione di assegni e fatture (un caso particolare delle dette due frodi) - lavori colpevolmente male eseguiti [da qui i guasti della domanda 203 a margine] - pagamento di salari ingiusti (si pensi ai pochi spiccioli dati agli immigrati per intere giornate di lavoro nei campi), - danno volontariamente arrecato alle proprietà private e pubbliche (si pensi ai violenti che spesso si infiltrano nelle manifestazioni legittime di protesta per sfasciare e deturpare di tutto), - corruzione e abuso privato di beni sociali - sperpero (CCCC n. 508) <p>I beni che riguarda questo comandamento sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - sia il creato complessivamente considerato: il comandamento esige il <i>rispetto dell'integrità</i> della creazione mediante l'uso prudente e moderato delle risorse <ul style="list-style-type: none"> - minerali - vegetali - animali (con speciale attenzione alle specie minacciate di estinzione) (CCCC n. 506);¹ - sia i singoli beni altrui, di cui chiede il <i>rispetto della titolarità</i> attraverso la pratica della giustizia, della carità, della temperanza e della solidarietà (che si traduce anche in rispetto delle promesse fatte e dei contratti stipulati) (CCCC n. 506). Ed esige la riparazione dell'ingiustizia commessa e la restituzione del maltolto; - sia i beni a prodursi, essendo questo un discorso sul lavoro, sul suo significato per l'uomo [che è un dovere e un diritto per l'uomo; con esso l'uomo collabora con Dio creatore e, con la grazia di Dio può essere mezzo di santificazione e di collaborazione con Cristo per la salvezza degli altri (CCCC n. 513)].² 	<p>204. Che ci ordina il settimo comandamento?</p> <p>Il settimo comandamento ci ordina di restituire la roba degli altri, di riparare i danni colpevolmente arrecati, di pagare i debiti e la giusta mercede agli operai.</p>
--	---

¹ Gli animali qui sono considerati come beni, in allineamento con la Genesi che attribuisce all'uomo il potere di dominio su essi (Genesi 1,26-27 - **26** Poi Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiano dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». **27** Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina.)

In realtà abbiamo visto in precedenza nella parte di catechismo che parla del Credo come gli animali sono destinati anch'essi a eterna beatitudine, in quanto parte della creazione che attende di rinascere per come dice San Paolo (Romani 8,19-23 - **19** La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; **20** essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza **21** di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. **22** Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto).

L'attuale Catechismo della Chiesa Cattolica pertanto descrive bene il comportamento dell'uomo verso gli animali che sia di dominio sì, ma anche rispettoso di questo futuro: "L'uomo deve trattare gli animali, creature di Dio, con benevolenza, evitando sia l'eccessivo amore nei loro confronti [che sarebbe una nuova forma di idolatria. N.d.r.], sia il loro uso indiscriminato, soprattutto per sperimentazioni scientifiche effettuate al di fuori di limiti ragionevoli e con inutili sofferenze per gli animali stessi" (CCCC n. 507)

² Per cui l'uomo ha diritto a un accesso aperto a tutti a un lavoro sicuro e onesto (CCCC n. 514); essendo responsabile lo Stato -come detto- nella ricerca e assicurazione di esso- (CCCC n. 515).

(Ovviamente essendovi poi anche dei doveri dei lavoratori di compiere il loro lavoro con coscienza, competenza e dedizione, cercando di risolvere le eventuali controversie con il dialogo, essendo comunque moralmente legittimo il ricorso allo sciopero non violento quando appaia come

<p>Da qui anzi la dottrina sociale della Chiesa come sviluppo organico della verità del Vangelo sulla dignità della persona umana e sulla sua dimensione sociale che formula criteri di giudizio e offre norme e orientamenti per l'azione (CCCC n.509).³</p> <p>Da qui pure l'invocato impegno</p> <ul style="list-style-type: none"> - sia politico internazionale.⁴ - sia politico interno, consistente in una partecipazione secondo questi intendimenti in maniera diretta alla vita politica e sociale (per animare con spirito cristiano le realtà temporali – collaborando con tutti, da autentici testimoni del Vangelo e operatori di pace e di giustizia-) (CCCC n. 519); - sia, più in generale, individuale, con azione ispirata all'amore per i poveri.⁵ <p><i>Unicuique suum</i> (a ciascuno il suo) è il detto che sintetizza come il rispetto –e la restituzione- a ciascuno del suo sia il solo ossequio alla volontà di Dio.⁶</p>	<p>205. Chi, potendo, non restituisce o non ripara, otterrà perdono? Chi, potendo, non restituisce o non ripara, non otterrà perdono, anche se a parole si dichiara pentito.</p>
---	--

lo strumento necessario, in vista di un vantaggio proporzionato e tenendo conto del bene comune – CCCC n. 517-.)

³ In cui è anche esplicitato quando la Chiesa interviene in materia sociale (e cioè dando un giudizio morale in materia economica e sociale, quando è richiesto dai diritti fondamentali della persona, dal bene comune e dalla salvezza delle anime) –CCCC n. 510- nella direzione di un esercizio della vita sociale ed economica nell'ambito dell'ordine morale, al servizio dell'uomo nella sua integralità e di tutta la comunità umana nel rispetto della giustizia sociale, avendo l'uomo come autore, centro e fine –CCCC n. 511-.

⁴ Con la promozione da parte di nazioni e istituzioni di azioni nella solidarietà (azione comune concorde per il raggiungimento di un risultato) e della sussidiarietà (come rispetto delle competenze di prossimità nello svolgimento di queste azioni, per cui si lasciano compiere a chi può effettivamente conseguire risultati), al fine di eliminare o almeno ridurre la miseria, la disuguaglianza delle risorse e dei mezzi economici, le ingiustizie economiche e sociali, lo sfruttamento delle persone, l'accumulo dei debiti dei paesi poveri, i meccanismi perversi che ostacolano lo sviluppo dei paesi meno progrediti.

⁵ Ispirato dalle parole di Gesù '*ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi fratelli più piccoli l'avete fatto a me*' (Mt 25,40), l'amore per i poveri sia attua attraverso l'impegno contro la povertà materiale e anche contro le numerose forme di povertà culturale, morale e religiosa (di cui sono esempio le opere di misericordia spirituali e corporali e nei secoli le numerose istituzioni benefiche sorte) –CCCC n. 520-.

⁶ Romani 12,19 - *Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore.*

Il collegamento di questo comandamento al rapporto amoroso è semplice.

La miglior maniera per devastare un rapporto di coppia è mentire: infatti la prima cosa che l'altro pensa è non solo come si comporterà il mentitore in futuro, ma quanto e cosa del suo passato e del suo presente può ancora nascondere, introducendo il sospetto e avvelenando il rapporto.

Ugualmente è anche atto negativo mentire a se stessi.

Ciò sovente impedisce di raggiungere mete o agevola la causazione di eventi negativi per noi, non avendosi ben chiara la realtà, offuscata dalla automenzogna.

La Comunione dei santi è un superorganismo in cui noi siamo al contempo Io & gli Altri, proprio per rapporto amoroso di tutti con tutti e di tutti con Dio che elimina le distinzioni preservando le identità.

Mentire è pertanto violare nella Comunione dei santi (che esiste anche come sappiamo nello spaziotempo fra vivi, morti e Dio):

- sia il rapporto amoroso con gli altri –di coppia, potremmo dire con termine spaziotemporale inadeguato-;
- sia il rapporto di lealtà con se stessi, perché nella Comunione dei santi gli Altri sono altrettanto Io, e mentire a loro è mentire a se stessi.

Da qui il comandamento di cui ci stiamo occupando.

Qui più che di un allenamento al futuro nostro nei Cieli si tratta di una situazione attuale e già esistente qui e ora (perché come detto la Comunione dei santi esiste qui e ora, al momento fra Dio, vivi e morti, in attesa che tutti rivivano alla fine dei tempi nella Gerusalemme celeste, che sarà una Comunione dei santi in cui Dio sarà tutto in tutti).¹

Ecco perché il cristiano che “segue [Cristo] vive nello

¹ La Comunione dei santi si realizza in Cristo che è la Verità (Gv 14,6 - *Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me»*).

<p>Spirito di verità, e rifugge la doppiezza, la simulazione e l'ipocrisia" (CCCC n. 521).²</p> <p>Ciò si traduce nell'evitare (CCCC n.523):</p> <ul style="list-style-type: none"> - la falsa testimonianza - lo spergiuro - la menzogna (in genere) <p>“la cui gravità si commisura alla verità che essa deforma, alle circostanze, alle intenzioni del mentitore e ai danni subiti dalle vittime” (CCCC n.523);</p> <ul style="list-style-type: none"> - il giudizio temerario - la maldicenza - la diffamazione - la calunnia <p>in quanto “diminuiscono o distruggono la buona reputazione e l'onore, a cui ha diritto ogni persona” (CCCC n.523);</p> <ul style="list-style-type: none"> - la lusinga - l'adulazione o compiacenza <p>“soprattutto se finalizzate a peccati gravi o al conseguimento di vantaggi illeciti” (CCCC n.523).</p> <p>Questo comandamento chiede il rispetto della verità, che nella nostra società dei <i>mass media</i> (giornali, tv. ecc.) e dei <i>social media</i> (tablet, smartphone, ecc.) dovrà soprattutto aversi (CCCC n. 524):</p> <ul style="list-style-type: none"> - “nella <i>comunicazione</i> e nell'<i>informazione</i>, che devono valutare il bene personale e comune, la difesa della vita privata, il pericolo di scandalo;”³ - “nel riserbo dei <i>segreti professionali</i>, che vanno sempre mantenuti, tranne in casi eccezionali per gravi e proporzionati motivi;” - “delle <i>confidenze</i> fatte sotto il sigillo del segreto.” <p>Ovviamente una “colpa commessa contro la verità</p>	<p>206. Che ci proibisce l'ottavo comandamento «non dir falsa testimonianza» ?</p> <p>L'ottavo comandamento Non dir falsa testimonianza ci proibisce ogni falsità e il danno ingiusto dell'altrui fama: perciò, oltre la falsa testimonianza, la calunnia, la bugia, la detrazione o mormorazione, l'adulazione, il giudizio e il sospetto temerario.</p> <p>207. Che ci ordina l'ottavo comandamento?</p> <p>L'ottavo comandamento ci ordina di dire a tempo e luogo la verità, e d'interpretare in bene, possibilmente, le azioni del prossimo.</p> <p>208. Chi ha danneggiato il</p>
---	--

² Anzi: esiste una relazione fra verità e bellezza della quale l'arte sacra è l'espressione che ci permette di pregustare anche con altri sensi (udito –musica-; vista –arte e architettura-) la Comunione dei Santi e in essa “lo splendore della bellezza spirituale. Esistono, oltre alla parola [infatti], numerose forme di espressione della verità, in particolare le opere artistiche. Sono frutto di un talento donato da Dio e dello sforzo dell'uomo. *L'arte sacra*, per essere vera e bella, deve evocare e glorificare il Mistero di Dio apparso in Cristo e condurre all'adorazione e all'amore di Dio Creatore e Salvatore, Bellezza eccelsa di Verità e Amore” (CCCC n. 526).

³ Anzi: “L'informazione mediatica deve essere al servizio del bene comune e nel suo contenuto dev'essere sempre vera e, salve la giustizia e la carità, anche integra. Deve inoltre esprimersi in modo onesto e conveniente, rispettando scrupolosamente le leggi morali, i legittimi diritti e la dignità della persona” (CCCC n. 525).

comporta la riparazione, se ha procurato un danno ad altri” (CCCC n. 523).

E questo è chiaro: non può riprendersi un rapporto amoroso pieno e vero se non si ammette l’errore e si cerca di rimediare.

Spesso questo è difficile.

Si pensi alla maldicenza. San Filippo Neri un tempo persuase una donna, dedita a dir male d’altri, a dover riparare il danno, consigliandole l’acquisto di un pollo morto, ma ancora con le penne, da strappare e buttare una per una passo dopo passo al ritorno.

Avendo ciò la donna fatto e presentatasi al Santo, si sentì da lui dire: “Adesso vai a raccogliere tutte le penne”.

Era ovvio essere ciò impossibile perché il vento o altro le aveva spazzate o portate via.

Per cui S. Filippo disse: “Orbene, come le penne sono state disperse dal vento in tutti i sensi, così anche le tue calunnie e maldicenze; la gente che le ha sentite, le sparge nel mondo, producendo un gran male, sicché è impossibile ritrarle tutte”.

Questo è tanto più vero nella attuale società dei *social media*, in cui una comunicazione può diventare -come si dice- subito virale, passando con un solo click di un tasto in milioni di computer, e a sua volta essere condivisa e ritrasmessa.

Anche in questi casi estremi di impossibilità di eliminazione del danno, una riparazione è pur sempre possibile: è un *dovere di rettifica*:

-o ristabilendo la verità se quanto detto è falso;

- o, in casi di mormorazione, in cui quanto detto è vero, ma malamente connotato in relazione al suo autore, si deve cercare di compensare il più che possibile il disonore arrecato, scusando se possibile l’azione, o almeno l’intenzione (se del caso attribuendola più a inavvertenza, fragilità ed ignoranza che a vera malizia), o parlandone sotto altri aspetti per diminuire in tal modo la cattiva impressione lasciata dalla maldicenza nell’animo degli altri.

prossimo nel buon nome accusandolo falsamente o sparlandone, a che cosa è obbligato?

Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome accusandolo falsamente, o sparlandone, deve riparare, per quanto può, il danno arrecato.

<p>Questo comandamento ha una radice strutturale ('il desiderio') che lo accomuna al successivo (dove si parla della 'roba').</p> <p>Quindi le cose che diremo riguarderanno implicitamente in parte anche il successivo.¹</p> <p>“Non desiderare la donna d'altri” è ovviamente da intendersi altrettanto come “l'uomo d'altri”.</p> <p>Cosa voglia dire il termine 'd'altri' ce lo dice il Cantico dei Cantici.²</p> <p>D'altri vuol dire “tutti coloro che non sono lo sposo / la sposa”.</p>	
--	--

¹ La Chiesa cattolica è stata accusata di aver scisso il comandamento 'per far quadrare i conti' (dovendo essere dieci), avendo 'eliminato' il comandamento che imponeva di non riprodurre immagini di Dio. (E infatti i protestanti riaggiungono il divieto di immagini e non scindono.)

Nella Bibbia infatti, testualmente abbiamo quanto segue nel Deuteronomio: 6-10 - **6** *Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. 7 Non avere altri dèi di fronte a me. 8 Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. 9 Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, 10 ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti;* e 21 - *Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.*

In realtà l'immagine di Dio (anzi Dio stesso visibile) è Cristo; per cui quel comandamento non aveva più senso riguardo a Dio raffigurato in Cristo (era stato superato).

L'ultimo a ben vedere, riflette una concezione del tempo, quella di possesso: la moglie è in fondo come la casa, la schiava, il bue, ecc.: parte di 'ciò' che si possiede.

L'aver separato i due comandamenti è in realtà frutto di una lungimiranza che ridefinisce questo 'possesso' ('della moglie) in un senso ben diverso, quello del Cantico dei Cantici (6,3) - *Io sono del mio amato e il mio amato è mio.*

E cioè in primo luogo come 'dono' ('Io sono del mio amato' precede 'il mio amato è mio').

² 2,2 - *Come un giglio fra i rovi, così l'amica mia tra le ragazze.*

Tutte le altre donne sono per lo sposo come rovi (e quindi da evitare), perché solo la sua donna è un giglio.

2,3 - *Come un melo tra gli alberi del bosco, così l'amato mio tra i giovani.*

Tutti gli altri uomini sono per la sposa alberi da non considerare, perché l'unico con frutto in mezzo a essi è il melo (che è il suo sposo).

Questo dovrebbe bastare a chiarire che il concetto di *uomo/donna d'altri* non è legato all'amore c.d. romantico: 'non mi ama più' –o, altrimenti, 'non è amata più'- quindi 'finisce' il legame (non essendo più 'd'altri'). Assolutamente no.

Tanto –a maggior chiarimento- perché gli “altri” (per come visto dal Cantico) sono TUTTI gli altri/altre che non siano il proprio sposo / la propria sposa (quindi anche i non sposati e non sposate in quanto un giorno potrebbero sposarsi, appunto, con altri).

Il punto discriminante è infatti la sussistenza di un legame matrimoniale –di un legame sacramentale in cielo- di chi guarda.³

Accettare semplicemente di poter desiderare (da sposati) la donna d'altri, è implicitamente 'ripudiare' la nostra in quel momento di desiderio.⁴

Ma non è lecito 'ripudiare' la propria donna per qualsiasi motivo.⁵

³ Dato che (Mt 19, 6): - *Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi.* (E, specularmente, il legame sacramentale di chi è guardato.)

⁴ Non si può infatti amare contemporaneamente più di una persona (l'amore non può essere a metà a tre quarti ecc.: è amore vero –cioè vero dono di sé- quando è integrale ed esclusivo; ci si dona integralmente del resto: non per due quarti a una e per altri due a qualche altra).

Al contempo desiderare l'altra è come 'sposarla' in quel momento (nel senso che ciò è equivalente alla commissione di un adulterio col cuore con lei): Mt 5,27-28 - **27 Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; 28 ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.**

⁵ Mt 19, 3-5 e 7-9 - **3 Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».** **4 Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: 5 Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? (...)**

7 Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?». **8 Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. 9 Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio».**

Il termine 'concubinato' è tradotto così dal greco 'pornéia'.

Questa traduzione va chiarita: una relazione di concubinato è una relazione 'non matrimoniale' nella sua stessa essenza. Il 'caso di concubinato' che consente il ripudio non sarebbe quello –che a prima vista si è portati a pensare- della donna –la propria sposa- con un altro (o l'adulterio di essa con quello), ma della donna con chi la ripudia. Per chiarire meglio ciò vediamo quanto segue.

In G. Ravasi (*“Le pietre di inciampo del Vangelo”*, Mondadori, Milano, 2015, p.71) è detto infatti che “Non può essere, come si traduceva in passato, il “concubinato” non essendo esso un matrimonio in senso autentico, né una generica “fornicazione”, cioè l'adulterio, perché in questo caso si sarebbe usato il termine proprio *moichéia*. Tra l'altro, è interessante notare che alcune opere dei primi tempi cristiani – come Il pastore di Erma (IV,1,4-8) – e autori come Clemente di Alessandria (*Stromata* 2,23) dichiarano che il marito che lascia la sposa adultera non può risposarsi perché permane il precedente legame matrimoniale”.

In questo stesso testo è riportata un'interpretazione più coerente di quanto implicato da questo termine: “Nel giudaismo del tempo esisteva un termine, *zenût*, equivalente alla *pornéia* matteana (“prostituzione”) che indicava tecnicamente le unioni illegittime come quella tra un uomo e la sua matrigna, condannata già dal libro biblico del Levitico (18,8;20,11) e dallo stesso san Paolo (*1Corinzi* 5,1). In pratica, anche se non era in uso allora questa fattispecie giuridica, **si tratterebbe di una dichiarazione di nullità del matrimonio contratto, linea seguita dalla Chiesa cattolica sui casi di nullità del vincolo matrimoniale precedente** [grassetto nostro. N.d.r.]. Sappiamo, però, che le Chiese ortodosse e protestanti hanno interpretato l'eccezione della *pornéia* come adulterio e, perciò, hanno ammesso il divorzio, sia pure limitandolo a questo caso. In realtà, la visione di Cristo sul matrimonio era netta e radicale, nello spirito di una coscienza, piena e

<p>Se questa è la base testuale del comandamento, esso però in realtà “richiede di vincere la concupiscenza carnale nei pensieri e nei desideri” (CCCC n. 527). E riguarda sposati e no.⁶</p> <p>Quindi: “Il nono comandamento ci proibisce di coltivare pensieri e desideri relativi alle azioni proibite dal sesto Comandamento” (CCCC n. 528)</p> <p>E con esse anche azioni come quelle del n. 201 del Catechismo di San Pio X, e cioè “ogni impurità: perciò le azioni, le parole, gli sguardi, i libri, le immagini, gli spettacoli immorali”.</p> <p>Come abbiamo detto in precedenza, non è avere un ragnaccio sulla spalla a farci commettere peccato, ma non scuoterci per scrollarcelo di dosso quando ce ne accorgiamo (e anzi quasi quasi l’accarezzarlo).</p> <p>In altre parole: non è la tentazione che possiamo avere a farci commettere peccato. E’ il non cacciarla immediatamente quando ce ne rendiamo conto (e quindi indulgere nella concupiscenza in relazione a essa, ‘coltivarla’).</p> <p>Ciò nella considerazione che è dall’interno che viene fuori il male, da un desiderio che si è formato.⁷</p> <p>Questa impurità si badi bene è soggettiva: cioè va cacciato quanto ha per noi l’effetto di far sorgere concupiscenza.⁸</p> <p>Infatti ciò che (soggettivamente) ‘ci è occasione di scandalo’, richiede drastico intervento (come il ragno immediatamente cacciato).⁹</p>	<p>209. Che ci proibisce il nono comandamento «non desiderare la donna d'altri» ?</p> <p>Il nono. comandamento non desiderare la donna d'altri ci proibisce i pensieri e i desideri cattivi.</p>
--	---

indissolubile donazione reciproca, pur nella misericordia nei confronti del peccatore (si veda la vicenda dell’adultera in Giovanni 8,1-11)”.

Quindi in questo caso il ‘ripudio’ sarebbe un formale atto di allontanamento di due soggetti non legati da alcun vincolo matrimoniale. Per questo non espone all’adulterio: non essendoci vincolo. Questa interpretazione può seguirsi anche nella linea di Mt. 5, 31-32 - **31 Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; 32 ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

Appunto solo il ripudio in un legame legittimo espone all’adulterio. E solo chi sposa (anzi ora possiamo dire ‘chi desidera’) una donna ripudiata in questo senso commette adulterio.

Invece nel caso di concubinato non essendoci un legame legittimo (cioè il sacramento del matrimonio –e quindi avendo la donna il nome solo apparente di moglie-) l’allontanamento non espone la donna all’adulterio e chi la sposasse non commetterebbe adulterio.

⁶ Fra non sposati è pensiero cattivo tutto ciò che rende ‘oggetto’ della propria passione l’altro: tutto ciò che lo rende ‘cosa’ per le nostre passioni (che fra non sposati sarebbero ‘fornicazioni’).

⁷ Mc. 7,20-23 - **20** Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. **21** Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, **22** adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. **23** Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

⁸ Per Mt 6,22-23 - **22** La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; **23** ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

(E dalla tenebra interiore verranno fuori le cose cattive dette prima nei versetti di Marco.)

⁹ Mt 5, 27-29 - **29** Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. **30** E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te:

<p>Come si noterà, pertanto, anche e soprattutto questo comandamento sta alla base di un ferreo allenamento in vista della Comunione dei santi della Gerusalemme celeste (non essere buttati nella Geenna), dove nessuno è ‘cosa’ dell’altro, ma anzi al contrario ci si dona reciprocamente.</p> <p>La finalità pertanto del comandamento è la purezza del cuore, che è alla base della partecipazione alla Comunione dei santi, perché non vi può partecipare chi non abbia un cuore puro, per come dice San Paolo.¹⁰</p> <p>A essa non si potrà partecipare perciò se non con il proprio cuore puro (cioè con la propria espressione esistenziale che dia zero).¹¹</p> <p>Occorre pertanto preservare la purezza (e anzi tendere sempre più a giungervi).¹²</p> <p>Per ciò fare va attuato quanto la purezza esige: - (soggettivamente): il pudore;¹³ - (oggettivam.): la purificazione dell’ambiente sociale.¹⁴</p>	<p>210. Che ci ordina il nono comandamento?</p> <p>Il nono comandamento ci ordina la perfetta purezza dell’anima e il massimo rispetto, anche nell’intimo del cuore, per il santuario della famiglia.</p>
--	--

conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

¹⁰ 1 Timoteo 1,5 - *Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera.*

(La carità è l’amore nella Comunione dei santi.)

¹¹ Abbiamo detto che il corpo risorto sarà la nostra espressione esistenziale (amorosa), la nostra ‘carne relazionale’ risorta, in un ambiente divino in cui tutto è ‘linguaggio’ amoroso.

Anche e soprattutto in caso di concupiscenza il non guardare (occhio) e il non agire (braccio) è allenamento per partecipare alla Comunione dei santi (e quindi partecipare a essa col proprio corpo, in cui i nostri sacrifici –aver cavato l’occhio e tagliato il braccio per non cadere nel peccato- sono parti di merito della nostra espressione esistenziale che dà zero).

Altrimenti esso finisce intero (e cioè per espressione esistenziale che non dà zero, avendo secondato le proprie voglie e concupiscenze) nella Geenna –nel fuoco infernale-; e cioè come tale –parlando un linguaggio non amoroso ma egoistico, verrebbe escluso dalla Comunione dei santi- cioè dall’intima unione con Cristo –vero amato- (perché è come se parlasse una lingua diversa: per cui si dannerebbe proprio per non poter ‘parlare’ col suo VERO amore Cristo, ora che ce l’ha a portata di mano; con un dolore derivante da ciò –appunto- come un fuoco infernale).

¹² A essa il battezzato giunge “mediante la virtù e il dono della castità, la limpidezza d’intenzione, la trasparenza dello sguardo esteriore ed interiore, la disciplina dei sentimenti e dell’immaginazione, la preghiera”. (CCCC n. 529).

¹³ Il pudore “che, custodendo l’intimità della persona, esprime la delicatezza della castità, e regola sguardi e gesti in conformità alla dignità delle persone e della loro comunione. Essa libera dal diffuso erotismo e tiene lontano da tutto ciò che favorisce la curiosità morbosa.” (CCCC n. 530.)

¹⁴ La purificazione dell’ambiente sociale si ottiene “mediante una lotta costante contro la permissività dei costumi, basata su un’erronea concezione della libertà umana.” (CCCC n. 530.)

Chiariamo questo punto.

I libri, le immagini, gli spettacoli (come al n. 201 del Catechismo di San Pio X) potrebbero (ormai per l’età, le nostre esperienze, ecc.) non suscitare concupiscenza in noi. Quindi, come detto, agendo noi su noi stessi dobbiamo **soggettivamente** eliminare ciò che ci è (cioè ‘è per noi’) occasione di scandalo.

Ma il n. 201 aggiunge “immorali”: pertanto quelli che siano, ‘oggettivamente’, immagini, libri, ecc. deliberatamente formati per suscitare concupiscenza o scandalo (‘immorali’).

La lotta va rivolta pure perciò contro ciò che **oggettivamente** può essere occasione di scandalo perché formato a questo fine (per lucrarci –ad es. la pornografia-; o per corrompere proprio i costumi) Essi infatti possono scandalizzare le anime semplici e costituire per loro occasione di peccato (se non addirittura peccato proprio) –si pensi all’attuale rischio per i bambini di accedere a certi contenuti in internet, mai come prima d’ora a portata di mano-.

Così perciò va intesa la lotta costante contro la permissività dei costumi (e cioè contro libri, immagini ecc. immorali): come atto di carità in relazione a quelle anime.

<p>L'indagine su questo comandamento è semplice.</p> <p>Se nella comunione dei santi l'essenza stessa della relazione è la carità (cioè l'amore donativo, partecipativo), ovviamente tutto il contrario di ciò è l'impossessamento contro la volontà altrui di ciò di cui dispone.</p> <p>“La roba d'altri” è la roba di cui l'altro dispone o può disporre secondo le leggi o i principii fondamentali dell'uomo (i diritti del prossimo).</p> <p>Quindi l'allenamento in vista della Comunione dei santi non può consentire l'impossessamento egoistico.</p> <p>Tale impossessamento si traduce in avidità senza freni, perché proprio il rispetto del bene del prossimo dovrebbe farci astenere addirittura dal pensare di privarlo di ciò che ha.</p> <p>Ecco perché anche qui ‘non desiderare’: non possiamo nemmeno pensare di fare ciò.¹</p> <p>A differenza del precedente, la concupiscenza qui ha la peculiare connotazione di ‘bramosia’ di possesso.</p> <p>Quindi questo comandamento “richiede un atteggiamento interiore di rispetto della proprietà altrui e proibisce l'<i>avidità</i>, la <i>cupidigia sregolata</i> dei beni degli altri e l'<i>invidia</i>, cioè la tristezza provata davanti ai beni altrui e nel desiderio smodato di appropriarsene” (CCCC n. 531)</p> <p>Il discorso sull'invidia è indicativo.</p> <p>Nella Comunione dei Santi siamo (in Cristo) in un superorganismo in cui noi siamo al contempo noi e gli altri (relazione amorosa): come potremmo provare invidia per gli altri quando essi sono pure in fondo noi?</p> <p>Questa considerazione ci permette di capire bene che la</p>	<p>211 Che ci proibisce il decimo comandamento " non desiderare la roba d'altri"?</p> <p>Il decimo comandamento <i>Non desiderare la roba d'altri</i> ci proibisce l'avidità sfrenata delle ricchezze, senza riguardo ai diritti e al bene del prossimo.</p>
---	---

¹ E' naturale considerare che anche in questo caso come nel precedente, un conto è la tentazione, un altro la commissione del peccato di desiderio. Anche qui è il coltivare il pensiero che in questo caso è da considerarsi peccato.

nostra condizione è in fondo quella che Dio ci permette al momento secondo le nostre condizioni spaziotemporali.²

Quindi: “Ai suoi discepoli Gesù chiede di preferire Lui a tutto e tutti. Il distacco dalle ricchezze –secondo lo spirito della povertà evangelica- e l’abbandono alla provvidenza di Dio, che ci libera dall’apprensione per il domani, preparano alla beatitudine dei ‘poveri in spirito, perché a loro appartiene già il regno dei cieli’” (CCCC n. 532).

La “moderazione nel desiderio di migliorare la propria condizione” del Catechismo di San Pio X, è pertanto non spasimare per il miglioramento a tutti i costi (e con questo si intende: illegittimi; o contristandosi per invidia nel vedere la condizione degli altri), ma il rimettersi alla volontà di Dio che è Colui che solo lo permette, ricorrendone le condizioni soprattutto per il vantaggio della salvezza della nostra anima.

Se pertanto non ci si pone in povertà per scelta (si pensi al voto di povertà di ordini monastici), la povertà per condizione non voluta ci deve spingere sì a migliorarci, ma senza mai prevaricare la volontà di Dio, che peraltro sta agendo a miglior bene nostro, dato che “(ri)strettezze e le altre miserie permesse”, se accettate come prova, sono componenti della nostra espressione esistenziale che ci portano alla salvezza, proprio perché permesse a questo fine da Dio.

E che la salvezza sia il massimo dei beni è indubbio: il contemplare il volto dell’Amato (Cristo) –e così il ‘perdersi amoroso’ infinito in Dio- è il massimo dei beni concepibili.³

Se questo può portare alle dette tribolazioni nella Comunione dei santi ancora spaziotemporale (quella per capirci in cui c’è la relazione fra vivi e morti), sarà invece solo beatitudine senza fine nella Comunione dei santi di Cristo con tutti i risorti e di tutti essi fra di loro (la Gerusalemme celeste, il Regno di Dio realizzato).

Infatti: “Il più grande desiderio dell’uomo è vedere Dio. Questo è il grido di tutto il suo essere: ‘Voglio vedere Dio!’. L’uomo realizza la sua vera e piena felicità nella visione e beatitudine di Colui che lo ha creato per amore e lo attira a sé con il suo infinito amore.” (CCCC n. 533)

212 Che ci ordina il decimo comandamento?

Il decimo comandamento ci ordina di essere giusti e moderati nel desiderio di migliorare la propria condizione, e di soffrire con pazienza le strettezze e le altre miserie permesse dal Signore a nostro merito, poiché a al regno di Dio dobbiamo arrivare “per via di molte tribolazioni”*

* Atti, XIV, 21.

² Mt 6, 25-34 - **25** Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? **26** Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? **27** E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un’ora sola alla sua vita? **28** E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. **29** Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. **30** Ora se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? **31** Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? **32** Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. **33** Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. **34** Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

³Questo è il partecipare al regno di Dio: l’amore relazionale di tutti con tutti e di tutti con Dio; e quindi il partecipare al superorganismo della Comunione dei santi nella Gerusalemme celeste. Dare amore relazionale è poter/voler guardare il volto di Dio –che è amore-, essendosi con Lui – come dire- in sintonia, perché si sta amando Lui e le altre sue creature, come Lui le ama.

Indice

<i>Capitolo</i>	<i>Domande</i>
0 - Introduzione	
36 - Comandamenti e amore	161/168
37 - I - Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me	169/173
38 - Dio e le immagini di Dio (un preteso secondo comandamento)	174/178
39 - II - Non nominare il nome di Dio invano	179/183
40 - III - Ricordati di santificare le feste	184/189
41 - IV - Onora tuo padre e tua madre	190/192
42 - V - Non uccidere	193/200
43 - VI - Non commettere adulterio	201/202
44 - VII - Non rubare	203/205
45 - VIII - Non dire falsa testimonianza	206/208
46 - IX - Non desiderare la donna d'altri	209/210
47 - X - Non desiderare la roba d'altri	211/212
<i>Indice</i>	